

La Repubblica 8 Agosto 2000

Un altro giudice nei guai

LUGANO- «Sto pagando per tutti, e non è giusto. Spero che chi sa si decida a parlare». Dalla sua stanza al nono piano dell'ospedale civico, Franco Verda, presidente del Tribunale penale di Lugano, arrestato venerdì scorso con l'accusa di aver aiutato Gerardo Cuomo, il boss del contrabbando di sigarette («ma no, tra i due c'era solo un rapporto di conoscenza» minimizza il suo avvocato, Mario Molo), lancia un messaggio in codice: parlate e tiratemi fuori. Piantonato giorno e notte, una celletta di due metri per quattro, un armadio, un comodino, niente giornali né tv, solo una Bibbia, e le finestre bloccate perché soffre di crisi depressive, continua a ripetere che è innocente, che questo «è solo un brutto sogno, un incubo, una realtà in cui non mi riconosco».

E qualcuno ha già cominciato a parlare, svelando una rete di complicità a tutti i livelli. «L'inchiesta non si ferma certo al caso Verda» dice il procuratore straordinario Luciano Giudici, un avvocato di Locarno 'incaricato due mesi fa dal Consiglio di Stato di sbrogliare la matassa. E insieme ai conti correnti del magistrato, dove si scopre un versamento di mezzo miliardo alla fine dell'anno scorso (ma lui si difende, «ho venduto la casa di mio padre ad Alassio»), spuntano nomi e cognomi eccellenti a disegnare i contorni di una rete, ramificata e potente, che aveva il compito di proteggere i contrabbandieri e aiutarli nel riciclaggio di denaro sporco proveniente dai traffici delle "bionde".

E' il Ticinogate. Una rete di complicità fra mafiosi e giudici, funzionari dello Stato, dirigenti di banca, avvocati, imprenditori e uomini della Guardia di Finanza. Con la copertura dei buoni uffici del governo di un paese dell'Est. Ma l'altro nome di spicco su cui puntano adesso le indagini è quello di un altro magistrato svizzero: non si tratta del procuratore generale Luca Marcellini, già coinvolto in questa indagine e poi scagionato, ma di un altro magistrato che, anche lui come Verda, non avrebbe disdegnato le vacanze con Cuomo in Sardegna, in Costa Azzurra e a St. Moritz, sul jet privato (dodici posti), sul panfilo da dieci miliardi con i marmi neri, e nella villa dai legni pregiati del boss.

Verda, in effetti, ha parlato durante l'interrogatorio di un altro magistrato ticinese, il suo collega procuratore Jacques Ducry, ma solo per dire di avergli chiesto, alla fine dell'anno scorso, notizie su Cuomo. Voleva sapere, in particolare, se il boss aveva pendenze con la giustizia. Ducry rispose di no.

Insieme a due dirigenti di banca, Alexander Hagsteiner, direttore della filiale di Lugano della Banca nazionale di Parigi, e Hans Kubfer, responsabile degli investimenti italiani in Svizzera per conto della Ubs (anche quest'ultimo fotografato sullo yacht del boss) il nome più importante finito nel registro degli indagati per associazione mafiosa è quello di Alfred Bossert detto Fredi, ticinese, ritenuto, insieme al calabrese Antonio Michele Varano, direttore della «Kosped» di Chiasso, uno dei personaggi chiave nel garantire la necessaria copertura commerciale ai traffici di sigarette.

Nel mirino ci sono anche Giampaolo Henauer, amministratore di molte società di Cuomo, il cambista ticinese Adriano Corti, l'architetto Nedo Caneva, il corriere ticinese Lorenzo Fieni, e il latitante Francesco Prudentino, luogotenente di Cuomo, amico stretto di Milo Djukanovic. L'uomo che, secondo l'accusa, avrebbe dovuto pagare il giudice Verda per le sue «soffiate». «Metà della somma, dividerla in beneficenza» disse Cuomo in una

telefonata a Prudentino, riferendosi al dissequestro di un milione e mezzo di franchi
«Beneficenza a chi?». «Al magistrato».

Roberto Bianchin

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSRA ONLUS